Anno XXX Venerdì 27 Novembre 1896 Conto corrente con la posta N. 285

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5 » arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Lo sgombro dell'Eritrea

Su la questione della permanenza o dello sgombro il *Corriere delle Puglie* fa delle assennate osservazioni che ci paiono meritevoli d'essere conosciute.

—

Si poteva più o meno apprezzare il valore e l'utilità della occupazione coloniale sino a quando erano più o meno dubbie le sorti della pace; ma quando questa è conchiusa e delimita i segni delle nostre giurisdizioni, ci riesce difficile spiegare lo scopo per cui si fa l'agitazione per lo sgombro.

Quest'agitazione, la quale incoraggia quella dei partiti estremi, non avrebbe una ragione di svolgersi nell'ora, in cui l'occupazione di Africa si riduce alla vecchia colonia.

Il governo presieduto dall'on. Di Rudinì ha designato il Mareb per nostro confine, ed ha voluto conservare la nostra colonia. Perchè innanzi tutto non è con un atto inesorabile e crudo, che si possa cancellare tutta una storia di sacrifizi, di danaro e di sangue, rinunziando alle prospettive che pure da Massaua al Mareb possono determinare uno sviluppo commerciale per l'Italia.

Tra le nostre reminiscenze — non ci divaga il ricordo — per cui prima Assab e poi Massaua furono desiderate dal governo italiano, si ebbero esse come stazioni per rifornitura di carbone, furono riposi nei lunghi viaggi transatlantici.

Perchè ci dovremmo rinunziare?

Prescindiamo dalla impressione all'estero o all'interno, che indubbiamente verrebbe dall'abbandono totale dell'Eritrea; prescindiamo da quella specie di sgomento che conseguirebbe dal vedersi occupata da altri quella Massaua, che ormai può dirsi una città italiana; ma sotto il rapporto dell'utile della nostra espansione coloniale, perchè si dovrebbe perdere un punto di partenza per essa?

L'esuberanza della popolazione, la necessità che altre terre sieno soggette alla febbrile attività dei nostri coloni, gli elementi che pur si trovano nell'altipiano e che già cominciavano a dare i loro frutti, non possono assolutamente consigliare il brusco disprezzo della nostra colonia. Abbiamo bisogno di andare nel Brasile e nell'Argentina per dare sviluppo alla nostra attività ed alla nostra attitudine coloniale, e dobbiamo poi far rinunzia di terre, che sono divenute nostre?

Sino a quando il pericolo di una guerra, sino a quando il rischio di spese che esaurivano la potenzialità della finanza nazionale potea sovrastare alle nostre imprese Africane, pur s'intendeva la trepidazione a persistervi. Ma quando col trattato di pace i pericoli di una guerra sono scongiurati, quando vediamo persino ripartiti i tributi che dovranno corrispondersi dalla nostra colonia — ciò che accenna a riordinamento amministrativo — sorprende la pertinacia a volerla abbandonare anche a discapito del programma, il quale dee vedersi condensato nel trattato di pace conchiuso dal governo italiano.

Si può dare un significato alla ostinazione, con cui i partiti estremi trovano nei loro convincimenti l'ostilità più intransigente alla nostra politica coloniale, ma non può avere certo lo stesso significato la manifestazione dell'on. Duca di Sermoneta.

Il Tigrè, lo Scioa possono essere nomi fatali segnati nelle pagine sanguinose dei fasti italiani, ma non può sospettarsi lo stesso dal Mareb a Massaua, quando appunto dal Mareb a Massaua nulla balena di rischi e di spese e di pericoli.

Per quanto si possa discutere, noi vediamo un fatto che sovrasta alle discussioni: l'Italia, come tante altre nazioni, ha bisogno di sfogarsi nell'occupare altre terre, nel colonizzare altre contrade per trovare posto alla sua attività, per dare all'esaurimento delle forze interne la vitalità di altre estensioni e di altri possedimenti.

Perchè dunque si dovrebbe sgombrare l'Eritrea, che ormai con un trattato che ne sanziona il pacifico possesso, è divenuta nostra ed è una succursale dei nostri bisogni coloniali?

Il ministero Rudinì, che si è raccolto nell'intento di sgombrare tutte le difficoltà di indole esterna per avere agio ad un favorevole svolgimento interno, basta a rassicurare i trepidanti spaventati dalle imprese arrischiate.

Se già dal governo si passa alla riorganizzazione amministrativa della colonia, se già è in vista un Commissario Civile che sappia dirigere i nostri coloni e provvedere al loro lavoro, riesce strana ogni aspirazione, che possa venire diversa da coloro, che del programma del Governo dovrebbero essere soddisfatti.

E in Italia non si può essere certo soddisfatti dell'abbandono di terre e città ormai nostre, che tanto costarono sangue e danaro.

LA RIFORMA ELETTORALE

Oggidì quando l'elettore si presenta al Presidente del seggio riceve da questi una scheda bianca, sulla quale poi, in un angolo appartato della sala, scrive il nome e cognome del candidato a cui vuol dare il voto. Or questo sistema ideato colla lodevole intenzione di lasciare all'elettore la più grande libertà ed il più scrupoloso segreto, ha dato luogo invece ad innumerevoli abusi. E' il caso di esclamare: fatta la legge, trovato l'inganno!

Uno dei primi abusi è stato quello di assicurarsi il voto pagato degli elettori imponendo loro l'aggiunta di un aggettivo convenuto o di un titolo collocato tra una parola e l'altra al nome del candidato compratore. Così ad esempio, Tizio comperava dieci voti a favore del signor A. B. a patto che in fondo all'urna si trovassero dieci schede, scritte così: *A. B. commendatore*; per altre dieci si doveva scrivere invece: *Commendatore A. B.*; e per altre dieci ancora: *A. commendator B.*; tutte schede valide, validissime, e contro le quali non c'è protesta che valga. Gli aggettivi, *illustre, egregio* ed altri simili sono stati di gran moda; peggio poi, quando il candidato era provvisto d'un titolo nobiliare, conte, marchese, duca.

Altro abuso, quello della carta sugante. Siccome l'elettore non può servirsi che della scheda che gli dà il presidente, lo si muniva d'una striscolina di carta sugante, e gli si pagava il voto solo a patto che su questa carta fosse fresca fresca l'impronta del nome e cognome del candidato compratore del voto. Anche qui, nessuna presa alle repressioni. In molti casi furono trovate queste striscioline di carta sugante denunziatrici. Ma nè la Giunta delle elezioni, nè il procuratore del Re poterono mai far nulla, in primo luogo perchè non è possibile rintracciare gli elettori che se ne sono serviti, ed in secondo, perchè non è un delitto asciugare la propria scheda prima di rimetterla al Presidente.

Altra fonte di abusi si è verificata sempre sullo spoglio dei voti. Nulla nulla che il seggio sia partigiano, si può levare il gusto d'annullare prepotentemente diecine di voti al candidato che non gli garba. Ma il nome è scritto male; là un *e* pare un *i*; altrove manca il taglio del *t*; altrove la lettera *l* sembra invece un *t*. Giuseppe Luciani, colui ch'è all'ergastolo, s'è levato il gusto di fare per due mesi il deputato, perchè i suoi compagni del seggio, annullarono centinaia di voti al suo competitore *Augusto Ruspoli*, dicendo che gli elettori avevano votato per *Augusto Ruspoli*. Queste ladrerie sono comunissime, e danno luogo ad innumerevoli contestazioni.

Col sistema Rudinì tutti questi inconvenienti spariscono. Anzi tutto si comincia colla presentazione ufficiale dei candidati, che dovrà esser fatta dinnanzi al magistrato da un certo numero di elettori. In Inghilterra bastano una dozzina, ma da noi forse ce ne vorranno di più. Vediamo ora come il sistema funziona praticamente.

Ricevuto il nome dei candidati, il magistrato fa preparare la scheda su la votazione. Supponiamo che sieno cinque i candidati d'un collegio, e cioè Crispi, Rudinì, Zanardelli, Cavallotti e Costa. Le schede saranno stampate così:

CRISPI	O
RUDINI	O
ZANARDELLI	O
CAVALLOTTI	O
COSTA	O

L'elettore, invece d'aver la penna ed il calamaio, avrà un timbro a secco, e con quello, segnerà in nero la ciambellina a fianco del nome del candidato a cui vuol dare il voto. Il crispino renderà al presidente la scheda così:

CRISPI	●
RUDINI	O
ZANARDELLI	O
CAVALLOTTI	O
COSTA	O

Inutile aggiungere che il rudiniano farà altrettanto per Rudinì, lo zanardelliano per Zanardelli, il cavallottiano per Cavallotti il costiano per Costa.

La semplicità del sistema risalta agli occhi di tutti ed ognuno vede che nessuna frode è più possibile quanto al computo dei voti. Le schede nulle spariscono. E salva la complicità inammissibile dei magistrati, nemmeno è possibile che alle schede d'ufficio si sostituiscano altre schede, i partiti, per quanto abili e solleciti, non potendo arrivare mai a conoscere a tempo i tipi, la dimensione, la carta della scheda officiale per sostituirvene un'altra. E quando pure la sostituissero, dove e come l'inganno, se il voto non si dà altrimenti che tingendo in nero la ciambella a fianco del nome del candidato? Chi vorrebbe mai arrischiare il suo denaro quando non ha più modo di sapere se glielo rubano o se lo spende bene?

Tale è il sistema che l'on. Di Rudinì intende proporre alla Camera.

Una lettera dell'ex-delegato Santoro sulla sua espulsione dalla Francia

L'ex-delegato Santoro manda alla *Stampa* da una città della Svizzera la seguente lettera curiosa:

« 23 novembre.

« *Illustre signore*

« Poichè intorno alla mia espulsione dalla Francia si continua a stamparne di cotte e di crude, la prego di volere, in cortesia, pubblicare questa mia lettera sull'argomento. Non sempre il silenzio è di oro.

La sera del 12 corrente, la *Police* di Marsiglia mi notificò *ex abrupto* un *arrêté* d'espulsione, e mi tradusse difilato al carcere di *Saint-Pierre*.

« La notte, me assente, eseguì una lunga perquisizione nella mia camera, ove pose tutto a soqquadro; ma ne partì

Vota stringendo la terribil ugna

« Veramente, vuota del tutto no, perchè *saisit* « un piccolo foglio », rabescato di nomi (vi erano, a braccetto, quelli del duca d'Orleans e di Rochefort; del cardinale Rampolla e di Millerand; di Jaurès e del marchese di *Castellane*; di Crispi e di Cavallotti; e così via!) « un piccolo foglio » dalla cui illustrazione scaturirà tal onda di ridicolo, da sommergere, *peut-être*, il ministro Barthou.

« A *Saint-Pierre* fui messo in perfetto costume di Adamo (certo per osservare se sulla mia pelle fossero tatuati i piani della difesa nazionale!) — venni fotografato in tutte le *pose, avec et sans lunettes*.

« Pienamente sicuro del fatto mio, feci, il giorno 16, al procuratore della Repubblica, istanza di presentare querela per la mia arbitraria detenzione — per la violazione del mio domicilio e la sottrazione di carte, in mia assenza.

« Allora la scena mutò d'incanto. La *Police*, che aveva potuto « constatare » quali fossero i miei onesti mezzi di vita — ch'era, evidentemente, a corto di argomenti e di fatti per intentarmi un qualsiasi scampolo di processo — e comprendeva, sebbene un po' tardi, di aver commesso un grande *bêtise* — mi fece, in un *vagon-lits*, accompagnare alla frontiera del nord, da un garbato funzionario, che si ingegnò di addolcirmi con una profusione d'inzuccherate cortesie.

« Ma quali i motivi dell'espulsione?

« Il decreto di espulsione mi qualifica « pericoloso alla sicurezza dello Stato ».

« Frase terrificante, se si vuole, ma molto elastica, epperò poco concludente, il che ha dato campo alle più sbrigliate fantasie di galoppare alla ricerca del vero *quia* dell'espulsione.

Ad esempio, l'*Hamburger Correspondent* ascrive la mia espulsione ad una postuma vendetta dell'on. Crispi.

« La *Patrie* ha affermato che io penetravo, formidabile « osservatore » nei *milieux* politici e finanziari.

« Al *Corriere* fu telegrafato che il Governo francese era in possesso di prove sulle « mie relazioni con certe Potenze estere ».

« Tutte storie! Malgrado le mie intime, segrete relazioni col principe Hohenlohe e lord Salisbury, ho sempre le scarpe poco meno che sdruscite, e, tuttavia lo stesso cappello a cencio che portai meco dall'Italia!

« Senonchè mi si potrebbe, sagacemente, obbiettare che la mia povertà è un'ostentazione, una quintessenza di finezza diplomatica!

« Vi ha, poi, chi mi addebita il grandioso disegno di arricchire la Corona italica di una fulgida gemma.

« Avrei, nientemeno, ordita una tragica cospirazione per impadronirmi della bella Marsiglia, in una notte sola, alla testa di 30,000 italiani colà resi-

---

3 Appendice del *Giornale di Udine*

DISINGANNI

di M. DALL'AVENALE

(Riproduzione vietata)

Erano trascorsi poco più di quindici giorni dalle nozze, e Cecilia presentava come di consuetudine a donna Ginevra il resoconto dei dispendi fatti in quelle due ultime settimane. A fianco le sedea la Laura, che per antica consuetudine la visitava quotidianamente. Data un'occhiata superficiale a quelle note, e rilevatane la cifra totale, voltasi a Cecilia col solito sussiego severo:

— V'ho detto e replicato che questi dispendi devono essere più ristretti; voglio maggiori economie. E' necessario ripristinar l'equilibrio nella famiglia, che ha dovuto sopportar, per necessità di decoro, quasi uno sperpero nelle nozze della mia Giulietta. Da ora in avanti è nostra intenzione che siano modeste, ristrettissime le spese. Tenetelo a mente, affinchè non abbia a ripeterlo di nuovo.

— Non potrebbe giorno per giorno assistermi con un consiglio, togliermi questa responsabilità con precise ordinazioni? rispondea Cecilia.

— Volete star al mondo, proprio per non pensar a nulla, contenta solo di mangiare e dormire?

— Non saprei più dove lavorar di forbici per ritagliare. Appena, appena dopo servito il desinare residua il bastevole per sfamarmi.

— Insomma è inutile ogni discussione; queste cifre non possono, non devono più essere raggiunte, finchè siamo soli in famiglia. Andatevene.

E voltasi alla cognata, appena la figliastra erasi allontanata:

— Bisogna in qualche maniera metter assieme il necessario per quell'epoca nella quale ritornerà Giulietta.

Finchè non sia avverato il progetto, già ben avviato del trasferimento della nuova casa di mio genero qui in città, la nostra dovrà albergarli e degnamente. Dei sacrifici ne abbiamo fatti finora, e molti; e ne sentiamo il gravissimo peso. Ma ne va del decoro, ne va del nostro onore a regolarci con un certo sfarzo anche in seguito. Nessuno vuol mostrarsi quel che è davvero. Guai a noi se l'avessimo fatto nel passato! Giulietta non avrebbe avuta la fortuna di entrare in una famiglia eguale. Oh lo so, lo capisco! il suo matrimonio ha deste delle grandi invidie; anche Cecilia non condivide interamente le nostre contentezze....

— Non crederlo — interruppe Laura.

— Io diffido sempre delle apparenze, e rade volte mi inganno.

— Mi accorderai però che nel caso attuale vi sono dei fatti, che confermano le apparenze. Non ricordi la soddisfazione, la pronta compiacenza colla quale, appena ne avete mostrato il desiderio, Cecilia s'è privata dei gioielli di sua madre per farne un regalo a Giulia? Credimi, è buona quanto la povera sua mamma; poi è una sventurata....

— Quando si tocca questo argomento e tu, e Argenidi mi contrariate sempre. Pare non godiate che a rinfacciare alla seconda moglie le virtù della prima, e i meriti della figliastra. Della prima moglie conosco tutti i più minuti particolari della vita intima; fin da allora Argenidi era assiduo frequentatore della nostra casa. I meriti di Cecilia li conosciamo tutti. E' stato deplorevole il suo fallo.... fu coperto come meglio è stato possibile. Forse è ignorato dai più. Ma al cuor mio fu un tormento, una causa di trepidazione continua, perchè temeva che le sue conseguenze ripiombassero sul capo della mia Giulia.

Quelle rievocazioni del passato resero muta la Laura; e col mesto e lungo silenzio, che ne sussegui, tornarono vivi nella sua mente tutti i ricordi dei tempi lontani, quando viveva la prima cognata. Come erano stati consolati dalle vere gioie della famiglia! Quanto, quella povera moglie, aveva messo d'impegno a che la casa fosse un nido desiderato per le vere dolcezze dell'anima, e per tutto il ben essere materiale de' suoi cari! Quanto vi si era profusa con un assiduo lavoro, affine il marito e la figlia vi trovassero un rifugio, un conforto nelle traversie della esistenza, un porto sicuro dove il cuore potesse espandersi, rinvigorirsi e confortarsi! Allora, lei vivente, da ogni banda spirava l'agiatezza senza le esigenze frivole del lusso, senza i noiosi, pesanti oneri delle presuntuose imitazioni della casta ricca, e più della ricca, della aristocratica. Prima di lasciar questa vita avea dovuto ricredersene, pur troppo!

Argenidi s'era fatto, senza quasi avvedersene, un assiduo frequentatore in casa di donna Ginevra, poi un suo ammiratore cieco e sconfinato.... e le massime sorbite dall'abituale contatto aveano seminato di amarezze la residua esistenza di quella povera moglie. Non erano nè divergenze, nè contrasti che li dividessero; ma la persuasione che una vita ben dissimile, da quella che era l'ideale suo, illudeva ormai il marito con un falso miraggio. Diffatti poco dopo s'avvide che quella vita quieta, casalinga gli tornava noiosa, pesante, insopportabile — per finir a non essere in ultimo che tollerata per forza di necessità, sche mendosene il più possibile, anzi rifiutandola quanto più lo permettevano il caso, o le circostanze.

Era diventato mano a mano quasi uno straniero in casa sua!

Anche l'educazione di Cecilia, quante amarezze non le avea apportate! Le aspirazioni sue la faceva incline a desiderar nella figlia lo sviluppo delle più elette qualità della mente e del cuore; delle più perfetto attitudini nell'opere casalinghe.

(Continua)

denti, il giorno in cui fosse scoppiato un conflitto italo-franco.

« Ed, invero trattai con una « fabbrica d'armi » l'acquisto di 30.000 fucili.

« Ma il Diavolo volle che un agente di Menelik fosse sollecito ad offrire un prezzo più vantaggioso del mio, e mi venne preferito.

« Un'altra versione, infine, m'imputa la « eroica audacia » di essermi imbarcato a bordo di una nave francese che partiva da Marsiglia, toccando Gibuti, e portava, nei suoi fianchi, il *verbo* di « Faure » a Menelik II.

« Unico e solo italiano, in mezzo a cinquecento e più francesi, avrei osato a rischio di farmi buttare in mare, di sollevare i veli onde il verbo era avvolto. E qui concedo. In Africa sono andato veramente.

Ma fu quello un viaggio *commerciale*, che mi costò un occhio, senza costrutto.

« Solo, come italiano, mi fruttò una vivissima, sincera soddisfazione. Mi capitò, cioè, non cercata, l'occasione di toccare con mano che il Ministero Di Rudinì, senza spacconate, *sans tambour ni trompettes*, era a meraviglia informato delle cose africane.

» Ma è tempo di concludere. E la conclusione è che sulla mia « espulsione » sto scrivendo una piccola *brochure*.

RAFFAELE SANTORO »
Suo dev mo

La responsabilità del generale Albertone

Telegrafano da Roma al *Secolo XIX* di Genova:

« Da qualche giorno corre insistente la voce — che vi trasmetto per debito di corrispondente — che al Ministero della guerra si abbiano elementi tali da provare la grave responsabilità del maggior generale Albertone sulla disfatta di Abba-Garima.

« Albertone, incurante degli ordini del Comando, avrebbe causato il disastro, impegnandosi in un combattimento ineguale, in località non bene stabilite, costringendo il resto dell'esercito all'azione, che probabilmente avrebbe avuto diverso.

« Egli sarà sottoposto al Consiglio di guerra sotto diverse imputazioni, che potrebbero condurla ad una severa condanna. »

I GESUITI

La protesta di Catania si rinnova. I gesuiti che già si impossessarono del principale collegio educativo di quella città, il quale per volontà del fondatore e per desiderio della cittadinanza dovrebbe essere assolutamente laico, vi rimangono a capo perchè il ministro della P. I. on. Gianturco, che già aveva ordinato di licenziarli, ora tentenna. Gli studenti per l'inaugurazione dell'anno scolastico nell'Ateneo rinnovarono la protesta e inviarono al ministro un telegramma.

Non ci impaura il gesuita, bensì l'educazione funesta ch'egli dà, la corruzione ch'egli propaga. Mille o centomila gesuiti sono come ombra nel grande oceano luminoso della civiltà presente, ma dietro quelle ombre le coscienze dei loro alunni sono qual fungaia che scialba e viscida cresce ove non è raggio di sole.

Chi ha letto le massime di Loyola sa lo spirito di reazione che anima la Compagnia di Gesù. Essa dev'essere la cavalleria leggera della Chiesa, non deve servire che il Signore e il pontefice romano, e deve dir sempre nero quello che la Chiesa dice che è nero, anche se è bianco.

Caratteristica speciale dell'ordine è il difendere tutte le pretese spirituali e temporali del papa: ufficio eminentemente politico.

L'ordine ebbe privilegi sommi, come quello di concedere indulgenza plenaria, ebbe speciali facoltà non date ad altri ordini, sì che divenne una vera potenza che si estese per il mondo e dominò da per tutto, dalle reggie ai tugurii.

Clemente VIII combattè le loro dottrine e i loro intrighi. Il vescovo Giovanni Palafox li disse peggio delle bestie velenose. Carlo Borromeo criticò le loro regole e la condotta, condannò con la parola austera i perfidi loro intenti. Da Paolo III a Clemente IV sono pochi i papi che abbiano osato disobbedire ai gesuiti. Invano Urbano VIII fece condannare dall'Inquisizione gli errori del padre Banny; i gesuiti di Parigi ne fecero subito una nuova edizione. Sisto V e Clemente XI seppero gli effetti della loro inimicizia.

Furono e sono potenti. Si trasformano, stanno in silenzio, cospirano, in altre forme, ma le regole sono sempre le stesse e sempre gli stessi sono gl'intenti.

A loro giudizio il papa può fare e disfare ogni reame di questa terra. A loro giudizio è diritto di seguire ogni metodo di violenza. La *Civiltà Cattolica* chiamò l'Inquisizione « un aspetto sublime della perfezione sociale. »

Ecco la Compagnia che Leone XIII, completando l'opera di papa Rezzonico, accarezza, stima e rispetta. E' di molto mutata in questi ultimi anni? Ne dubitiamo; è mutata, forse, ma solo nell'abito e nelle forme.

Alcuni li difendono, dicendo che perfino Voltaire fu loro allievo. Ma da ciò non consegue che il genio suo sia dovuto all'educazione gesuitica: chi ha il genio si eleva a grandi altezze malgrado qualsiasi perfida educazione. Ma nessuno sa il numero di coloro cui lo sviluppo intellettuale è stato paralizzato o spento dalla totale pedagogia dell'ordine.

Ancora la fuga della figlia di Don Carlos

Il giornale mondano di Vienna *Welttiche Journal* ha nuovi particolari sulla fuga della principessa Elvira di Borbone col pittore romano Folchi.

« Ella è di un carattere talmente bizzarro — dice il giornale — che spesso, durante la notte, si svegliava di soprassalto e mettendosi alla finestra si compiaceva di indirizzare parole non sempre costumate ai rari nottambuli che passavano nella via. Essi non ne facevano caso, credendo si trattasse di qualche cameriera avida di avventure.

Altre volte, leggendo i romanzi francesi, pei quali aveva una ardente passione, si esaltava al punto da baciare e ribaciare la pagina dove erano contenuti gli episodi più romantici, e allora provava il bisogno di essere sola, assolutamente sola, per abbandonarsi alla sua fantasia sbrigliata, che la creava eroina delle avventure galanti che tanto l'avevano impressioanta...

Dov'è ora? Si ha motivo di crederla sul littorale francese.. in una modesta villetta tra Cannes e Nizza, dove, sotto altro nome, la coppia passa le sue ore di miele. Altri la crede a Barcellona.

Ma il miele non durerà.

Il carattere della principessa Elvira non è di quelli che possano accontentarsi di un idillio eterno.

La sua fantasia corre troppo la cavallina per lasciarla in pace. E' probabile che a quest'ora il suo grande amore — amore da isterica — abbia finito la sua parabola ascendente e cominci quella discendente...

Il rapitore da parte sua avrà capito che la vita può anche non esser sempre bella quando la si conduce al fianco di una creatura che sa riempirvi, in dati momenti, l'anima di estasi divina, ma sa anche amareggiarvela...

Intanto l'alto clero è tutto sossopra per soffocare lo scandalo. Sappiamo che esso circuirà la principessa, come un ragno la sua vittima, e, che non lontano da Parigi c'è un chiostro la cui madre superiora ha già ricevuto la preghiera di tener preparata una cella di più.... »

I clericali riverenti verso il Papa

Scrive il *Don Chisciotte*:

I giornali clericali si onorano di *ingemmare* le loro colonne del seguente epigramma del padre Mauro Ricci:

I DUE LEONI
Leone XIII
e
Leone vincitore delle tribù di Giuda
Menelik

—

te noscunt itali, Menelike,
ex ungue Leonem,
sed Leo tu magno nosceris ex animo.

Io credo di far onore ai giornali che si ingemmano di questo goffo bisticcio, dicendo che lo stampano perchè non sanno quel poco latino che basta per capirlo.

Infatti, oltre la prima irriverenza (grave per un credente) di mettere Menelik a pari col Papa, il proclamare che Menelik si mostrò leone facendo pesare la zampa sui nostri, è così stomachevolmente incivile e anti-italiano da far recere — come diceva il Machiavelli — anche quel frate che mangiava le berette.

E l'autore, il padre Ricci, è preposto generale delle Scuole Pie!

Deve far insegnare cose assai pie ai suoi scolari, questo caritatevole epigrammaio!

IL RE DI SERBIA A ROMA

La visita in Vaticano

Il re Alessandro jeri alle 14 si recò all'*Albergo del Quirinale*, ove abita l'ambasciatore serbo; era vestito in borghese. Dopo aver parlato per circa un'ora con il suo incaricato, indossò l'alta uniforme militare e si recò in Vaticano, accompagnato dal ministro della guerra Franassovitch, dal segretario Militchevitch e da altri sei ufficiali dal suo seguito, tutti in alta tenuta.

Una compagnia di allievi carabinieri con bandiera e musica rese gli onori militari al suono dell'inno serbo all'uscita del re dall'*Hotel del Quirinale*. La vettura del re di Serbia era preceduta e seguita da un drappello di carabinieri in alta tenuta. Due ufficiali dei carabinieri cavalcavano allo sportello della vettura reale.

Dalla piazza Rusticucci traverso la piazza di S. Pietro fino al portico di Carlo Magno era schierata la brigata Ancona al comando del generale Aymonino, che rese gli onori militari al re al suono della fanfara reale italiana e dell'inno reale serbo.

La vettura reale, nella quale si trovava il re di Serbia e il ministro della guerra, seguita dalle altre quattro vetture col seguito, entrò in Vaticano alle 15 e mezzo.

Il re di Serbia fu ricevuto in Vaticano cogli onori reali.

Il colloquio durò 40 minuti. Poscia Alessandro ha presentato il seguito al Papa.

Alessandro dopo si è recato nell'appartamento del cardinale Rampolla ed ebbe con lui un colloquio che durò 20 minuti. Rampolla lo accompagnò poi fino alla porta dell'appartamento, dove 6 palafrenieri con torce accese lo seguirono per le scale.

Alle 16.30 Alessandro è tornato all'albergo dove prese il thè e poi si è messo novellamente in borghese.

Alle 17.30 mons. Sambucetti, maestro di cerimonie, Ruspoli maestro del Sacro Ospizio e Serlupi cavallerizzo maggiore si sono recati all'*Hôtel del Quirinale* a visitare Alessandro a nome del Papa.

Alle 18.18 re Alessandro, vestito in borghese, fumando la sigaretta, si è recato al Quirinale.

Notizie d'Africa

La ratifica

A Roma si ritiene che ieri possa essere avvenuta la ratifica del trattato italo-abissino ad Harrar fra Nerazzini, rappresentante del nostro Re e Makonnen, rappresentante di Menelick.

Dopo la ratifica Nerazzini tornerà a Gibuti e s'imbarcherà sul *Provana* per Aden; alla metà di dicembre sarà di ritorno a Roma.

La campagna del Sudan e l'Italia

Londra, 26. Una nota ufficiosa smentisce che l'Italia abbia acconsentito ad appoggiare l'Inghilterra, allo scopo di ottenere una nuova anticipazione dalla Cassa del debito pubblico egiziano per ricominciare la campagna del Sudan.

Cronaca Provinciale

DA TARCENTO

I funebri del notaio Morgante

Ci scrivono in data di ieri:

Gl'innumerevoli amici che il notaio dott. Ottavio Morgante contava in Tarcento e nei vicini paesi di Gemona, Buia, Tricesimo, Nimis ecc., fin dalle 9 di stamane s'erano dati convegno nella graziosa villetta che fu dimora tranquilla del caro Estinto, onde a Lui rendere l'ultimo tributo d'affetto.

Ed alle 9.30 un lungo e mesto corteo scendeva giù dalla collina, sì che con tristezza facea pensare ai dolori, che, ahimè, troppo spesso in questo finir di secolo travagliano innanzi tempo l'umanità.

Precedeva la croce a cui facevan seguito un'infinità di torcie e numerose corone portate a mano: dimostrazione questa che stava a dinotare quanto amato fosse il povero defunto. Indi il clero, e dietro a lenti passi procedeva la bara; i cordoni erano tenuti dal cav. dott. Pietro Biasutti, dal notaio cav. dott. Alfonso Morgante, dal Pretore nob. Contin, e dal dott. Micheloni notaio in Buia, e sulla quale poggiava una corona della famiglia e la storica camicia rossa fregiata da da tre medaglie commemorative. E centinaia di amici, che dell'Estinto rammentano le virtù, chiudevano il corteo, che non si sciolse se non dopo che la bara fu calata nella fossa.

Ed il cav. dott. Pietro Biasutti, con sentite parole, che tutti commossero, accompagnò questa pia ed ultima funzione, ricordando del notaio Ottavio Morgante i molti e valorosi fatti d'arme a cui prese parte e più che tutto i doveri di professione che, per la ferma volontà che L'adornava ed animava e per l'asprezza dei luoghi che lo chiamavano a disimpegnare il suo mandato, furono causa che il male, dapprima trascurato, si aggravasse nel volger di pochi mesi e Lo togliesse in età ancor fresca all'affetto dei suoi cari.

E chiuso l'affettuoso dire, rammentando che a pochi passi giaceva ancor intatta un'altra salma che pur avea diritto a maggiori conforti, a maggiori soddisfazioni: quella del dott. Arnaldo Morgante, rapito a soli 24 anni, quando cioè, cintosi splendidamente del lauro dottorale, stava per arricchire il paese natio di un'attività non comune e per ingegno e per sano e fermo volere.

fe fe

Un comprovinciale che cade in acqua a Venezia

L'altra sera alle 17 a Venezia, un individuo si gettò nel canale sottoposto alle Fondamenta dei Mendicanti, vicino all'ospitale.

Fu subito tratto fuori dall'acqua da alcune persone accorse e condotto all'ospitale.

Colà giunto, gli furono prestate tutte le cure possibili e ad onta di ciò l'infelice non dava segni di vita.

Ieri mattina, invece, lo si potè interrogare e disse di chiamarsi Cian Giuseppe di Matteo, di anni 32, da Lestans, calzolaio, dimorante al Ponte della Vesta; non aggiunse altro, perchè nulla si ricordava.

Intanto non fu possibile stabilire se si gettò in acqua a scopo suicida, oppure vi cadde accidentalmente.

DAL CONFINE ORIENTALE

Grave incendio a Cormons

Martedì mattina alle 7 veniva avvertito un incendio scoppiato nel negozio di commestibili in via Maggiore, appartenente al signor G. B. Panzera. L'intera bottega andò distrutta: cioè quanto conteneva unitamente alle scanzie ed attrezzi meno 10 vasi di petrolio che per miracolo furono salvi. Il danno si fa ascendere a fiorini 640, assicurato alle *Generali*, e f. 100 per il locale assicurato all'*Adriatica*.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m i 20.
Novembre 27. Ore 8 Termometro +0.6
Minima aperto notte —0.4 Barometro 749.
Stato atmosferico: coperto nevoso
Vento: N.E. Pressione calante
IERI: vario
Temperatura: Massima 6.8 Minima 1.8
Media 3.64 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.25	Leva ore	23.18
Passa al meridiano	11 54.28	Tramonta	12.23
Tramonta	16 26	Età giorni	22.

Consiglio Comunale

Il consiglio comunale si riunirà a seduta il giorno 14 dicembre, e in essa si discuterà il preventivo.

L'on. Pascolato

quale collega nell'arringa forense commemorò l'altr' ieri assai nobilmente alla Corte d'Appello di Venezia l'on. Senatore Deodati, — e ieri quale direttore della scuola superiore di Commercio pronunciò un elevato discorso funebre sulla tomba dello stesso compianto comm. Deodati.

Allievi del nostro Istituto Tec. che si fanno onore

Negli esami di concorso alle due borse governative per gli alunni della R. Scuola superiore d'Agricoltura di Milano, riuscì primo un allievo del nostro R. Istituto, il bravo giovane Giuseppe Viglietto, figlio dell'egregio prof. Viglietto.

E negli esami di concorso ad un posto gratuito, nella R. Accademia militare di Torino riescì vittorioso il distintissimo giovane Publio Zuccaro, pure allievo dell'Istituto Tecnico di Udine.

Congratulazioni!

In morte

del sig. Antonio Grazzolo di Varmo i signori, comm. Marco Dabalà e figlio avv. dott. Antonio, hanno offerto all'Istituto Renati L. 4.

Fiera di S. Caterina

Giorno 26 — Come era da prevedersi, e come suole quasi sempre ripetersi nel terzo giorno di fiera, la quantità degli animali fu assai scarsa.

Tutti i vitelli venduti furono acquistati dai mediatori per conto dei negozianti toscani.

Si contarono: 13 buoi, 94 vacche, 20 vitelli sopra l'anno e 33 sotto l'anno.

Andarono venduti: 19 vacche, 7 vitelli sopra l'anno e 9 sotto l'anno.

Si notarono i seguenti prezzi: vacche nostrane da L. 130 a 360; una slava a L. 194. Vitelli sopra l'anno da L. 118 a 263; sotto l'anno da lire 90 a 127.

—

Furono venduti 16 cavalli, 5 asini ed un mulo.

Pel collegio dei Ragionieri

Domenica 29 corrente alle ore 19 in una sala del R. Istituto Tecnico, gentilmente concessa, avrà luogo l'adunanza dei Ragionieri per trattare il seguente *ordine del giorno*:

1. Proposta dello statuto sociale;
2. Nomina delle cariche sociali.

Sono pregati di intervenire tutti coloro che si sono già inscritti al Collegio nell'adunanza del 2 agosto p. p., nonchè quelli che, non avendovi ancora aderito, desiderassero di formarne parte.

Una bellissima serra da fiori e piante

Abbiamo avuto in questi giorni occasione di visitare la graziosissima *Villa Mirarose* — della egregia famiglia Bessone — in Chiavris, ed abbiamo potuto fra altro ammirare una grande, bellissima serra da fiori e da piante di recente costruzione. Il lavoro, tutto in ferro finissimo, è perfetto sotto ogni rapporto e di squisita fattura; la leggerezza nello stesso tempo e la grandiosità dell'insieme lasciano veramente ammirati.

La serra — compresi i termo sifoni — è stata fatta e messa a posto dalla nostra *Ferriera*; il disegno è del distinto sig. Bigotti, il quale in persona, coll'egregio direttore sig. Sendresen, diresse fino alla fine il lavoro.

Nel mentre ci congratuliamo con questi per la riuscitissima opera compiuta, ricordiamo ai nostri concittadini e comprovinciali che non è più necessario, per certi lavori, ricorrere all'estero o ad altre maggiori città dell'Italia.

Abbiamo ciò che vogliamo in casa nostra!

Appello alla carità pubblica per gl'innondati di Latisana

La « Società Operaia generale di M. S. e I. pubblica un appello che invita gli udinesi a concorrere a lenire, mediante offerte, la grave sciagura che ha colpito gli abitanti di Gorgo e paesi limitrofi con la rotta del Tagliamento.

Speriamo che il generoso e caritatevole appello troverà largo appoggio nella nostra cittadinanza.

Le offerte sono raccolte da speciale commissione.

Biblioteca civica

Acquisti — Mommsen, Le Provincie Romane da Cesare a Diocleziano. Roma, Vol. 2 — Epistole Merowingici et Karolini aevi Berolini 1892 — Grani Liciniani, Opera, Lipsie, 1851 — Zanon, Studi su Jacopo Stellini 1895 — Santalena, Treviso al tempo della Lega di Cambrai, Venezia 1896 — Indice delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia dal 1890 al 1896 — Seregni, La popolazione agricola della Lombardia ai tempi de' Longobardi, Mil. 1895 — Marcotti Giuseppe, Il Montenegro e le sue donne, Mil. 1896 — I Capitolari delle arti veneziane, Roma 1896, fig. — Mitis Attilio, Storia di Ezzelino IV da Romano e delle sue relazioni con Aquileia e Trento, Maddaloni, 1896 — S. Caterina de Ricci, Lettere, Firenze 1861 — D'Albany e Breme, Lettere a Ugo Foscolo, Fir. 1887 — Antona Traversi La Famiglia Leopardi, Fir. 1888 — Flammarion, Il mondo prima della creazione, Mil. 1889, fig.

Doni

Donarono libri ed opuscoli i signori co. F. Sbruglio, co. Fabio Beretta, S. E. mons. P. A. Antivari; Fr. Zanella, co. comm. Giovanni Gropplero, Vita del card. Gio. Gropplero del prof. G. Loschi, Municipio di Bassano; prof. Giussani; Moltke del colonnello Zanelli, 1895; Lovisato prof. Domenico; Tipografia del Patronato di Udine; Sbuelz Raffaello; Luigi Bianco; Domenico Del Bianco; dott. Andrea Ovio; Federico Cantarutti; prof. Bruno Guyon e Musoni prof. Francesco parecchi opuscoli storici.

I signori dott. G. B. Romano, prof. cav. A. Battistella, sig. Pietro Franceschinis, prof. Val. Ostermann, senatore co. A. di Prampero, arricchirono la Biblioteca di varie opere letterarie, storiche, politiche e artistiche, alcune delle quali rare ed illustrate.

Opere donate dagli autori

Moschietti, Pittura e Poesia nel 500, Padova 1896; Joppi V. La Basilica di Aquileja, 1896; Colonna, Les Perez, Paris, 1899; Ab. Bertini, Liriche, Padova, 1896; Prof. Gloria, Don Matteo Ceschia; Dalla Santa Giuseppe; Prof. Ludovisi quattro opuscoli storici; Joppi V. Lettere di Gerolamo Savorgnano con vita e documenti, Udine, 1896; Marini Alessandro, Associazione serica ecc. del Piemonte, Torino 1896; Luzzatti prof. Fabio, Enciclopedia giuridica; Ostermann Maria, I flagellanti del Cadore, Palermo 1896; Trinko Ab. J. L'eccidio di Aquileja, versi italiani e slavi, 1896; Caselotti Italico, Stenografia, 1896; Noemi D'Agostini, Erasmo di Valvasone, Udine 1896.

DISGRAZIA
Cavalli in fuga

Ieri verso le ore 15 successe un fatto che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze.

La carrozza di una distintissima famiglia della nostra città transitava per via Paolo Canciani e si dirigeva verso via Poscolle.

I cavalli andavano al piccolo trotto e il cocchiere pare non abbia cercato di metterli al passo nello svolto all'angolo del negozio del sig. Pelizzo.

Infatti in quel punto i cavalli presero il giro troppo stretto, tanto che le ruote della vettura rasentarono l'angolo della casa.

Naturalmente il cavallo di sinistra si trovò a camminare sul marciapiede per qualche tratto, e qui appunto scivolò e cadde, ma animato dalla voce del cocchiere e dalla propria natura viva, si rialzò svelto.

Però nella caduta battendo la testa nel timone della carrozza provocò la rottura di una briglia. Così il cocchiere si trovò a guidare e tenere il freno al solo cavallo di destra. L'altro sentendosi libero e già impaurito per la caduta prese col compagno la rincorsa andando a battere con grande veemenza contro l'angolo di casa Muratti in Poscolle.

Il cocchiere fu sbalzato, nell'impeto, a terra; le persone che erano in carrozza (in cinque) fra le quali un signore una signora e due bambini, se la cavarono fortunatamente con qualche contusione e leggera.

In un attimo moltissima gente si recò sul luogo per prestare aiuto ai pericolanti.

Il fatto ha prodotto non impressione nella cittadinanza nostra, trattandosi di un serio pericolo corso ad una famiglia che tanta stima e simpatia gode fra noi.

Nel mentre con essa ci congratuliamo per lo scampato pericolo, facciamo anche vivissimi auguri perchè le persone, anche se leggermente contuse, abbiano al più presto a rimettersi completamente in salute.

Una disgrazia purtroppo tira l'altra e questa volta toccò a una povera donna, erbivendola la quale prima del passaggio della carrozza si trovava a passare di là e che camminando perse gli zoccoli dai piedi rimanendo in tale stato in mezzo alla via, dove venne sorpresa e travolta dai cavalli alquanto malconcia.

Le ferite da essa riportate non presentano nessuna gravità. Guarirà in tre o quattro giorni.

CRONACA GIUDIZIARIA
CORTE D'ASSISE
Udienza del 26 novembre 1896

Processo per lesioni personali

contro Cordazzo Andrea d'anni 30 villico di Caneva e Pezzuti Luigi, d'anni 30 di Pradego di Caneva, *accusati* di aver nella sera del 19 aprile 1896 in Caneva inferto nel capo di Pietro Bravin vari colpi di corpo contundente, uno dei quali ebbe a produrre depressione ossea alla regione temporale superiore destra, causando malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per 40 giorni, paralisi del muscolo retto esterno dell'occhio destro con permanente strabismo interno e conseguente deformazione del viso.

All'udienza di ieri la Corte emise ordinanza di arresto per i due testimoni Poletti Giovanni fu Girolamo e Cordazzo Ferdinando fu Pietro.

Il P. M. rappresentato dall'avv. Covezzi nella sua arringa sostenne la responsabilità pel Cordazzo Andrea e ritirò l'accusa pel Pizzutti Luigi.

I difensori, avvocati Bertacioli e Cavarzerani si associarono al P. M. per la determinazione riguardo al Pizzuti, sostennero ed ammisero la legittima difesa, la provocazione e lo stato d'ubbriachezza pel Cordazzo Andrea.

I giurati risposero affermativamente per Cordazzo, ammettendo per lo stesso la ubbriachezza e concedendogli le attenuanti, ritenendo pure il fatto delle conseguenze di malattia della durata inferiore ai 20 giorni.

La Corte su questo verdetto e sulle proposte del P. M. condannò il Cordazzo a *5 mesi di reclusione* diminuiti di tre in forza dell'amnistia.

Processo
per furto e lesioni personali
Udienza del giorno 27 corrente

Presidente; Comm. Vanzetti;
Giudici: Delli Zotti e Biasoni;
P. M.: avv Covezzi, Sostituto Procuratore del Re;
Difensori: avvocati Caisutti e Caratti.

Nella sera del 1° gennaio 1896 nella osteria condotta da Valentino Savorgnan in Bicinicco, oltre ad altre persone, si trovavano certi Bertossi Francesco, Di Tommaso Paolo chiamato Antonio e Del Piccolo Pietro. Se ne andarono per primi da quell'osteria il Di Tommaso e Del Piccolo, i quali si fecer ad aspettare il Bertossi che sopraggiunse poco dopo.

Giusta le dichiarazioni del Bertossi e le stesse ammissioni del Del Piccolo, il Di Tommaso quando gli fu presso il primo, intimandogli la consegna del denaro, lo feriva con roncola e continuava nei maltrattati anche con sassi ravvolti in un fazzoletto, manifestando la sua intenzione di volerlo ammazzare, e non desistette se non quando il Bertossi vedendosi a mal partito si diede per morto.

Quantunque il Del Piccolo si astenesse da qualsiasi violenza a parole ed a fatti verso il Bertossi, tuttavia assieme al Di Tommaso si era fatto ad attenderlo, aveva aperto il portafoglio passatogli dal compagno dopo lo spoglio per vedere quanto denaro si contenesse nello stesso ed a lui associato nascostosi prima in un fosso si dava quindi alla fuga.

Le ferite e percosse riportate dal Bertossi ad opera esclusiva del Di Tommaso ebbero per conseguenza malattia e incapacità al lavoro per la durata di meno di 10 giorni.

In conseguenza di che: Di Tommaso Paolo chiamato Antonio fu Giovanni d'anni 20 di Gris, e Del Piccolo Pietro di Paolino d'anni 22 di Gris sono accusati:

Il Di Tommaso:

a) di avere nel 1 gennaio 1896 in Bicinicco con violenza alla vita a mano armata, essendogli compagno il Del Piccolo Pietro, costretto Bertossi Francesco a lasciarsi spogliare del portafoglio contenente una lira;

b) di avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo ferito con roncola e percosso con sassi avvolti in un fazzoletto, il Bertossi medesimo, causandogli lesioni guarite in meno di dieci giorni.

Il Del Piccolo:

di avere concorso nel fatto di cui alla lettera *a* quale cooperatore immediato.

La condanna in appello per il crollo del ponte di Paularo

La Corte d'Appello di Venezia ha pubblicato jeri la sentenza contro gli imputati nel processo del crollo del ponte a Paularo. Condannò gli ingegneri Veronesi, Viganò e Danieli a due mesi e 15 giorni di reclusione e L. 100 di multa pena, condonata per l'amnistia.

Confermò la sentenza di non procedimento a favore delli Contiero, Zuliani e De Franceschi,

IN TRIBUNALE
Assoluzione

Si tratta di reato non comune nella nostra Provincia. Fadini Antonio era imputato di *falso*, vale a dire di aver falsificato dei punzoni a stemma reale che si trovano negli uffici dei pesi e misure.

Il P. M. fece venire da Treviso un perito, mentre la difesa (erano gli egregi avvocati Bertaccioli e Baschiera), più modesta, chiamò a perito l'incisore Sarti di qui.

Molti furono i testimoni, fra i quali abbiamo visto i sigg. Mosca e cav. Morgante di Tarcento.

Bellissime le arringhe, e il P. M. sostenne abilmente l'accusa. Però la sentenza fu di assoluzione e fra il pubblico che si mantenne sempre numeroso, fece ottima impressione.

RASSEGNA COMMERCIALE
Cereali

Le notizie dagli Stati Uniti descrivono la situazione agricola come ottima. Il raccolto ultimo del granone è calcolato come costituente la più grande resa ottenuta sin qui. Dalla Repubblica Argentina invece si conferma che le condizioni del clima sono favorevoli, ma che le cavallette hanno arrecato danni seri. E si conferma pure dall'Australia che il raccolto sarà così ridotto da richiedere delle importazioni. Dall'India notizie sempre tristissime.

In Europa, le condizioni dei seminati sono migliorate alquanto, pel sopraggiungere di un tempo più favorevole.

Così in Inghilterra e in Francia si sta riguadagnando nelle semine il tempo perduto. L'Austria e l'Ungheria hanno potuto pressochè ultimare le semine in ottime condizioni, mentre la Germania lamenta il freddo precoce e la siccità, e la Russia, secondo notizie però meno recenti, si doleva del tempo contrario alle semine. Invece nella valle del Danubio e nella penisola Balcanica le pioggie desiderate beneficarono le campagne. Però l'Oriente soffre, in generale, della siccità, ma non ancora gravemente mentre il bacino occidentale del Mediterraneo si trova in buone condizioni.

In Italia la situazione permane invariata, cioè molto bene al sud, meno bene nel centro e al nord; ma il tempo bello, se durasse, potrebbe migliorare molto le condizioni campestri.

Il mercato granario è generalmente calmo, come reazione contro la molta attività precedente, ed i prezzi sono un poco in ribasso. Così a New-York il frumento rosso è disceso nella settimana da doll. 0.97 a 0,93 3|8; il granone è debole a 0,29 3|4. Gli *stoks* visibili di grano agli Stati Uniti sono in aumento e toccano quasi 61 milioni di staia. In Russia, secondo gli ultimi listini noti, i prezzi erano fermi: il grano ulca da rubli 0,88 a 0,98; quello d'inverno da 0,92 a 1,05 il pudo.

Nei mercati austro-ungarici i prezzi sono stazionari: a Vienna il frumento per primavera a fior. 8.68, a Pest a 8.28 il quintale.

A Parigi il forte aumento della settimana passata, determinata dal fallimento di uno speculatore al ribasso, non è durato. Il frumento è disceso da fr. 22,90 a 21,50 il quintale, le farine da fr. 49 a 48,15 il doppio quintale.

In Italia invece il rialzo, frenato durante la settimana scorsa ha preso ora il sopravvento. A Genova i grani teneri dell'alta e bassa Italia si vendono da L. 25,50 a 26 il quintale; quelli esteri fuori dazio, da L. 17,25 a 18.75. I grani duri di Sicilia e Sardegna fra L. 26 e 27, quegli altri da L. 17,50 a 17,75. Il granone nostrano fra L. 14,50 e 14,75; quello forestiero fra L. 9,25 e 11,50. L'avena nazionale L. 13,75; quella estera fra L. 11,25 e 11.50. A Roma, il grano della provincia da L. 22,25 a 24; a Milano quello della regione fra L. 24 e 25,25; il granone fra 13 e 16.

Bestiami

Il bestiame bovino da macello è in perdita da 5 a 7 lire al quintale, causa la concorrenza delle altre carni. Anche quello da lavoro è trascurato, essendo il tempo sfavorevole all'aratura. A Milano vacche e buoi grassi si vendono da L. 1000 a 145 il quintale netto; i viteili maturi da L. 130 a 145.

Anche nei suini vi è stato ribasso, tardando il tempo freddo. Questo però accenna ora a venire, e sarà da vedere allora se la situazione migliorerà. Intanto però anche i capi da ingrasso e da allevo sono in perdita di prezzi.

Burro

I prezzi del burro sono un po' in ribasso. A Milano il listino della Camera di commercio lo fissa a L. 2,30 al kg.

Olio d'oliva

Dalle Puglie si segnala, in fine di maturazione delle olive, la comparsa del baco. Perciò se ne affretta il raccolto, e gli stabilimenti oleari sono in piena attività di lavorazione.

Le qualità nuove non risultano ancora finissime, ma soddisfacenti. I prezzi a Bari variano da 15 a 16 ducati per cantaro. Le qualità vecchie sono richieste e sostenute, ma il deposito ne è scarso.

A Genova, gli olii d'oliva hanno avuto aumento di prezzi, specialmente per le qualità vecchie mangiabili. Gli arrivi dalle Puglie sono discreti, e buone offerte vengono anche dalla Sicilia; ma i prezzi non sono ancora ben fermi e tendono all'aumento.

Ecco i prezzi correnti a Genova: Riv. Pon in genere da 100 a 115 — Sardegna da 106 a 112 — Bari vecchi da 98 a 105 — Bari nuovi da 90 a 92 — Sicilia vecchi da 85 a 92 — Umbria da 90 a 100 — Taranto da 95 a 105 — Molfetta da 96 a 100 — Olio da ardere da 75 a 76 — cime in genere da 68 a 72.

Caffè

Si segnala dal Brasile maggior facilitazione di prezzi, avendo lo stesso Governo assunto una grande partita di caffè per venderlo all'estero e procurarsi il cambio occorrente ai suoi pagamenti. Anche i mercati a termine sono piuttosto deboli. I nostri possessori di merce sono disorientati, e hanno dovuto cedere un po' alle pretese dei compratori; ma un ribasso sensibile sotto ai prezzi attuali non pare probabile.

Le Havre segna fr. 61,25 pel corrente mese e 62,25 per 8 mesi dopo.

A Trieste il Rio è segnato da fior. 69 a 83 e il Santos da 59 a 83.

A Napoli, fuori dazio, si vende: il Moka lire 285 il quintale, il Porto Rico lire 280, il Guatemala lire 250, il Giava lire 230, il San Domingo, il Santos e il Rio lire 200 a 195.

Zuccheri

Le pioggie cadute hanno danneggiato parecchio le barbabietole, per modo che si crede in una resa di zucchero minore di quella prevista da prima. In conseguenza gli zuccheri erano aumentati di prezzo; ma ora sono un po' ribassati di nuovo, essendo forse migliorata la situazione agricola, e essendosi modificate le previsioni.

A Magdebourgo, lo zucchero di barbabietola di gradi 88 è segnato a marchi 9,20 per 50 kg. A Parigi questo stesso a fr. 25.75 per 100 kg., quello raffinato a f. 99; quello bianco disponibile fr. 27.37.

A Genova, i raffinati della Ligure-Lombarda L. 129,50 in oro in Raffineria.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, quest'oggi alle ore 13, tranquillamente spirava, nelle braccia dei suoi cari, la buona anima sua il

Nob. ANTONIO dal TORSO

La moglie Angelina contessa Romano, i figli Enrico, Carlo, Bice e Luciano, i fratelli nobili Enrico ed Alessandro, cogli altri congiunti, affranti da tanta sventura, dànno il triste annunzio, con preghiera di essere dispensati da visite di condoglianza.

Udine, 26 novembre 1896

I funebri seguiranno nel giorno di sabato 28 corrente alle 9 ore nella Chiesa Parrocchiale del Carmine, partendo dalla casa in Via Aquileia, N. 11.

La dolorosa notizia, della morte del *Nob. Antonio dal Torso*, quantunque da tempo purtroppo aspettata, ha recato profonda impressione in tutta la cittadinanza.

Il sig. *Dal Torso* era persona che largamente godeva la stima e l'affetto degli amici e dei conoscenti, per la sua intelligenza, per la intemerata onestà, per la operosità senza pari.

Morendo, *Egli* lascia larga eredità di affetti ed in tutti la memoria delle sue ottime doti di cuore e di mente.

Alla famiglia ed ai parenti affranti dal dolore mandiamo sincere condoglianze

La Redazione

Bollettino di Borsa

Udine, 27 novembre 1896.

	26 nov.	25 nov.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	95.45	95.70
» fine mese	95.55	95.85
detta 4 1/2 »	102.35	102.40
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex	296.—	296 —
» Italiane 3 0/0	289.—	289.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499.—	499.—
» Banco Napoli 5 0/0	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	463.—	463.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 0/0	512 —	511.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	726 —	730.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	265.—	264.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	656.—	658.—
» » Mediterranee	505.—	506.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	105.25	105.15
Germania »	130.35	130 10
Londra	26.59	26 54
Austria-Banconote	2.21.25	2.21.—
Corone in oro	1.10 —	1.10.50
Napoleoni	21.04	21.99
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	91.20	91.75
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 26 novembre a **105.17.**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	1.52	6.15	D.	5	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.
M.*	6.10	9.49	»	10.55	15.24
O.	11.25	14.19	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	3.01

* Si ferma a Pordenone

** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	3.15	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	11.20	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.41	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.09	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.02. Da Venezia arriva ore 12.55

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.5	7.20	9 —	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.25	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.